

SILVIA ORLANDI*

LE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

Two statue bases provide us new information about the activity of the urban prefect Fabius Felix Passifilus Paulinus, at the end of the V century A.D., while a marble fragment with monumental letters matches with other similar inscribed fragments found in past centuries, rising new issues about the dedication of the temple of the deified Trajan and Plotina.

Alle informazioni fornite dalla documentazione epigrafica dobbiamo spesso la nostra conoscenza della storia di un monumento antico, intendendo con questo non solo il momento della costruzione o degli eventuali interventi di restauro, ma anche le fasi di abbandono, di distruzione o di radicale trasformazione d'uso. È questo, appunto, il caso dell'edificio messo in luce dagli scavi in piazza Madonna di Loreto, per il quale l'*instrumentum* iscritto – costituito dalla notevole quantità di bolli laterizi databili agli anni 123 e 125 d.C. – fornisce un sicuro termine cronologico per la sua costruzione, mentre l'epigrafia lapidaria documenta solo le ultime fasi di vita del monumento e l'inizio della sua nuova destinazione d'uso dopo la spoliazione.

Gli scavi hanno restituito tre iscrizioni: due basi marmoree rinvenute, rispettivamente, la prima adagiata su un fianco presso il muro di fondo dell'ambiente posto all'estremità occidentale del corridoio che si trova a S dell'aula centrale (A in pianta) e la seconda capovolta nello spazio perimetrale compreso tra le due gradonate dell'aula meridionale (B),¹ e un frammento pertinente all'angolo inferiore destro di un blocco marmoreo con i resti di un'iscrizione in lettere bronzee di cui si conservano solo gli alveoli, rinvenuto sulla gradonata S della stessa aula meridionale (C) (*fig. 1*).

In tutti i casi, si tratta di pezzi rinvenuti in giacitura secondaria all'interno di più tardi contesti di VI sec. d.C., dove verosimilmente erano stati spostati per essere reimpiegati, sfruttando anche gli elementi bronzei in essi contenuti: le grappe che fissavano le statue alle basi e le lettere che componevano il testo dell'iscrizione sul frammento di architrave. Nel caso della base di Passifilo Paolino rinvenuta adagiata su un fianco, si può anche pensare a un suo riuso

Ove non altrimenti indicato, le foto sono dell'Autore e le ricostruzioni grafiche di S. Picciola.

1) La prima base (d'ora in poi Base A), rinvenuta nel 2009, è stata pubblicata da S. ORLANDI, Appendice: L'iscrizione del *praefectus urbi F. Felix Passifilus Paulinus*, in *Archeologia e infrastrutture*, pp. 124-127 = *AE* 2011, 136. Di entrambe le basi (Basi A e B) si trova una scheda in *The last statues of antiquity project* <http://laststatues.classics.ox.ac.uk/>: LSAnt-1819 e LSAnt-2664 e una breve anticipazione in *AW* 6, 2012, pp. 42-43.



1. ROMA. PIAZZA DELLA MADONNA DI LORETO. PIANTA DELLO SCAVO CON INDICAZIONE DEL LUOGO DI RITROVAMENTO DELLE ISCRIZIONI (elab. A. Averini)

come piano di appoggio orizzontale utile alle attività dell'officina metallurgica installatasi in questi ambienti, come suggerisce il confronto con un'ara dedicata alla *Bona Dea* rinvenuta nell'edera della Crypta Balbi, in una posizione che ha fatto pensare a un piano d'appoggio, verosimilmente un sedile, usato quando, tra il IV e il V sec. d.C., l'area dell'edera era stata occupata da una fornace destinata probabilmente alla produzione del vetro: la si può vedere ancora oggi nella sede della Crypta Balbi del Museo Nazionale Romano, addossata a uno dei pilastri adrianei dell'edera e rinzeppata con alcuni spezzoni di travertino in modo da regolarizzarne il piano d'appoggio.²

In ogni caso, l'originaria collocazione dei materiali iscritti rinvenuti negli scavi non andrà cercata troppo lontano.

All'esterno delle due aule gradonate, nello spazio prospettante sull'area lastricata, almeno ipoteticamente, vedrei bene³ le due basi di statua, dal momento che tutte e due dovevano essere esposte addossate a una parete, come suggerisce il retro lasciato in entrambi i casi non rifinito. Rozzamente rilavorate, del resto, si presentano anche altre parti dei due supporti: della prima base, capovolta per essere reimpiegata, sono state scalpellate le modanature di quello che era originariamente il coronamento superiore, e anche la seconda, meno pesantemente rimaneggiata, ha subito una rotazione di 180°, come dimostrano le tracce di grappe di fissaggio presenti su quella che ora è la superficie inferiore.⁴ Lo specchio epigrafico, infine, in entrambi i casi scabro

2) V. MORIZIO, M.G. GRANINO CECERE, Nuove testimonianze sull'amministrazione dei marmi nella Roma imperiale, in E. PAPI (a cura di), *Supplying Rome and the Empire*, *JRomA* Suppl. 69, Portsmouth 2007, pp. 128-130, con foto a p. 129, fig. 2. Per l'iscrizione *AE* 2007, 251 v. http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr106500

3) Come propone anche Giovanni Ricci nel suo contributo in questo stesso volume (RICCI, *infra*, pp. 17-44).

4) Per un'altra base capovolta per essere reimpiegata cfr., ad es., *CIL* VI, 40782 = http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr079155 e http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr118905, anch'essa nota in più esemplari (*CIL* VI, 1655a-b = http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr123468 e http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr123469).



2. PARTICOLARE DELLA LETTERA VISIBILE SUL CORONAMENTO DELLA BASE A

e ribassato, aveva verosimilmente ospitato un testo precedente, eraso, di cui non sono rimaste tracce se non, appunto, la superficie resa irregolare dalla scalpellatura.

Incerta rimane, invece, l'interpretazione da dare a una S isolata, incisa con tratto sottile (non rozza-mente graffita) sul coronamento superiore della base A, per la quale non sono riuscita a trovare una spiegazione del tutto convincente (fig. 2).

Si potrebbe forse pensare a una nota di posizionamento,⁵ in-

cisa in occasione del trasferimento dell'opera che la base sosteneva da un edificio a un altro, ma il formulario degli altri casi noti⁶ è completamente diverso, e tutto, quindi, è molto incerto.⁷

A parte questo particolare, le due iscrizioni sono praticamente gemelle, con testi identici non solo nel contenuto, ma anche nell'impaginazione, nell'uso delle abbreviazioni, tutte soprallineate, nella scelta delle lettere montanti, e nel ricorso alla rubricatura, molto ben conservata nella seconda base, ma di cui sono chiaramente visibili tracce anche nella prima (figg. 3-4).

Il testo, molto semplice, ricorda un intervento – non esplicitamente menzionato, ma verosimilmente identificabile con l'erezione della statua che da ognuna delle due basi era sorretta – ad opera del senatore *Fabius Felix Passifilus Paulinus*, cui la titolarità della prefettura urbana conferiva il rango di *vir clarissimus et inlustris*.

Tipologia del supporto e contenuto del messaggio epigrafico consentono di inserire queste due nuove iscrizioni in un gruppo di documenti dalle caratteristiche ben note e facilmente individuabili, tanto da avere un'apposita sezione, tra i *Magistratus post Diocletianum*, nel *CIL*,⁸ e, cioè, le decine di basi, spesso in più esemplari, poste da prefetti urbani in vari luoghi della città di Roma tra il IV e il V sec. d.C. per ricordare l'erezione, il rialzamento o il restauro di una o più statue, con un intervento che a volte si colloca in un più generale restauro di un edificio, ma non necessariamente lo presuppone. Questo tipo di testi, considerati nel loro complesso o presi singolarmente, sono stati e continuano ad essere oggetto di un'abbondante bibliografia, dal momento che vengono spesso citati ed utilizzati nell'ambito dei numerosi studi che negli ultimi tempi sono stati dedicati alla fine del paganesimo nella Roma tardoantica.⁹ È chiaro che nell'ambito di un argomento molto dibattuto come il conflitto (per usare un'espressione famosa) tra paganesimo e cristianesimo, di queste iscrizioni è stato fatto spesso un uso "ideologico",

5) Devo questo suggerimento a Fulvia Bianchi, che ringrazio.

6) Raccolti e studiati da A. LA REGINA, *Tabulae signorum urbis Romae*, in M.R. DI MINO (a cura di), *Rotunda Diocletiani. Sculture decorative delle terme nel Museo Nazionale Romano*, Roma 1991, pp. 3-8.

7) Diversa sembra essere la funzione della cifra *IIII* incisa sul margine inferiore dell'iscrizione *CIL VI*, 30895 = http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr122332

8) *Cippi statuarum a praefectis urbi ad ornandos locos publicos collocatarum: CIL VI*, 1651-1672; 31879-31892; 37105-37110.

9) Alla bibliografia raccolta da S. ORLANDI, art. cit. a nt. 1, p. 127, nt. 19, vanno aggiunti gli studi di L. LAVAN, *Political talismans? Residual 'pagan' statues in Late Antique public space*, in L. LAVAN, M. MULRYAN (eds.), *The archaeology of Late Antique 'paganism'*, Leiden-Boston 2011, pp. 439-477 e di B. CASEAU, *Intolerance and pagan statuary*, *ibid.*, pp. 479-502, che evidenziano la varietà dei casi e degli aspetti insiti in questa problematica. V. anche D. BOIN, *A late antique statuary collection at Ostia's sanctuary of Magna Mater: a case-study in late Roman religion and tradition*, in *BSR* 81, 2013, pp. 247-277, in particolare 263-267.



*Fabius Felix Passifilus
Paulinus, v(ir) c(larissimus) et
in(ustris),
praef(ectus) urb(i),
studiis suis.*

BASE A
cm 120 x 70 x 57; campo epigrafico cm 78 x 50;
lett. cm 7-5

3. BASE A. BASE DI STATUA POSTA DAL PREFETTO URBANO FABIVS FELIX PASSIFILVS PAVLINVS



*Fabius Felix Passifilus
Paulinus, v(ir) c(larissimus) et
in(ustris),
praef(ectus) urb(i),
studiis suis.*

BASE B
cm 116 x 77 x 68,5; campo epigrafico cm 65 x
52,5; lett. cm 7-5,5

4. BASE B. BASE DI STATUA POSTA DAL PREFETTO URBANO FABIVS FELIX PASSIFILVS PAVLINVS

volto, cioè, a dimostrare come l'azione di questi prefetti fosse tesa a desacralizzare le statue degli dei pagani togliendole dai templi ormai in rovina per esporle in luoghi pubblici come semplici opere d'arte, in linea con il pensiero di Prudenzio che, nel *Contra Symmachum*, attribuisce a Teodosio queste parole: «Lavate, senatori, i marmi insudiciati dallo spruzzo infetto. Sia lecito che le statue si innalzino pure, opere di grandi artisti; che divengano bellissimi ornamenti alla nostra patria».¹⁰ Non dico che tale componente non fosse presente in almeno alcuni di questi interventi, ma, a rigore, il messaggio essenziale che si ricava isolando gli elementi che si ritrovano costantemente in questa categoria di iscrizioni, ed individuabili anche da chi non era completamente alfabetizzato e si affidava, per la comprensione delle scritte esposte, anche agli aspetti non verbali dei monumenti iscritti, era "potete continuare a godere di questa statua, che rischiava la rovina e l'abbandono, grazie all'intervento del tale prefetto urbano". Nell'ambito di questi testi, infatti, generalmente brevi e tendenzialmente concentrati nella parte superiore dello specchio epigrafico, il nome del prefetto, accompagnato dalla sua titolatura, si trova sempre all'inizio, mentre la componente del messaggio relativa all'oggetto dell'intervento, solo raramente menzionata nelle iscrizioni, era affidata al linguaggio delle immagini, cioè alle statue – ora perdute – che di questi monumenti iscritti costituivano parte integrante in un insieme inscindibile. Tutti gli altri elementi erano variabili: il verbo (*curavit, reparavit, ecc.*) poteva essere espresso o, come nel caso delle nostre basi, sottinteso; esplicito o implicito poteva essere il luogo cui le statue erano destinate, o quello, in rovina, da cui erano state prelevate (con riferimenti generici come *ex sordentibus, abditis, squalentibus locis*).¹¹ Anche da questo punto di vista, le due nuove basi offrono una novità interessante, perché presentano, alla fine, un'espressione, *studiis suis*, finora sconosciuta in tale gruppo di documenti e, in generale, mai attestata, in questa forma, nell'intero panorama dell'epigrafia latina. La consapevolezza della destinazione scolastica e letteraria dell'edificio in cui le basi sono state rinvenute fa nascere, istintivamente, la tentazione di vedere in questa locuzione un riferimento agli studi che qui venivano coltivati, ma i confronti ricavabili dall'analisi del linguaggio epigrafico e giuridico orientano piuttosto verso un'altra interpretazione. Come si legge, ad esempio, in un rescritto di Costantino del 325-326 d.C., noto da un'iscrizione di *Orcistus*, in Frigia,¹² lo *studium* è l'impegno del magistrato a *urbes novas condere vel longaevae erudire vel intermortuas reparare*. Il termine *studium/studia* indica dunque la cura, lo zelo, l'interessamento di chi si assume l'iniziativa di un intervento,¹³ che può essere anche un onore come quello conferito a Bosa a un *flamen provinciae Sardiniae* che fu *ad/[le]c[t]u[s] ab] splendidiss(imo) [o]rd(ine) Ka/[ralit(anorum)?...] s[t]udiis [populi...]*,¹⁴ o la costruzione di un sepolcro, come quello del prefetto al pretorio *Maiorinus* eretto in Siria a cura del nipote Filippo (*Filippi extructa stu/diis gratique nepotis*).¹⁵ Nelle nostre iscrizioni, quindi, *Fabius Felix Passifilus Paulinus* volle sottolineare che quelle statue erano state erette di sua iniziativa, per suo interessamento, con una scelta espressiva che forse era destinata ad assumere un significato particolarmente pregnante in un momento storico in cui buona parte degli interventi del potere centrale si configuravano più che come azioni frutto, appunto, di un'iniziativa personale, come reazioni a una situazione di emergenza.

10) Prud. *Contra Symmachum* I, 501-505. La traduzione del passo e il relativo commento si trovano in A. FRASCHETTI, Spazi del sacro e spazi della politica, in A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA (a cura di), Storia di Roma, 3. L'età tardoantica, 1. Crisi e trasformazioni, Torino 1993, pp. 675-696, in particolare p. 687. Cfr. anche Cod. Theod XVI, 10, 15, del 29 agosto 399: «*Sicut sacrificia prohibemus, ita volumus publicorum operum ornamenta servare*» su cui v. R. KLEIN, Distruzione di templi nella tarda antichità. Un problema politico, culturale e sociale, in Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana, X Convegno Internazionale in onore di A. Biscardi, Perugia 1995, pp. 127-152.

11) Sull'uso di queste espressioni nell'epigrafia tardo imperiale, v. S. ORLANDI, Passato e presente nell'epigrafia tardoantica di Roma, in R. BEHRWALD, C. WITSCHEL (hrsg.), Rom in der Spätantike, Stuttgart 2012, pp. 293-307.

12) *CIL* III, 352 = 7000 = *MAMA* VII, 305, su cui v. D. FEISSEL, L'adnotatio de Constantin sur le droit de cité d'Orcistus en Phrygie, in *Antiquité tardive: revue internationale d'histoire et d'archéologie (IVe-VIIIe s.)* 7, 1999, pp. 255-267.

13) Cfr. ad es. *CIL* X, 1120 = http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr102291, da *Abellinum*, in cui il senatore *M. Antonius Rufinus* è onorato *pro merito laborum studiorum suorum*.

14) *CIL* X, 7940, su cui v., da ultima, M. S. BASSIGNANO, Nuove osservazioni epigrafiche sul flaminato in Sardegna, in M. MILANESE, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), L'Africa romana, 18. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province romane, Roma 2010, pp. 1688-1689.

15) Come testimonia l'iscrizione *CIL* III, 124 = *CLE* 622, su cui v., da ultimo, D. FEISSEL, Les inscriptions latines dans l'Orient protobyzantin, in Acta Congressus Internationalis XIV Archaeologiae Christianae, Città del Vaticano-Wien 2006, pp. 125-126 = *AE* 2006, 1610. Cfr. anche l'espressione *iudix meis*, da interpretare come *iudicis meis*, nell'iscrizione *CIL* VI, 1774 = http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr110728, relativa alla costruzione di uno *stabulum* del *cursus publicus* sulla via Cassia.

Un'iscrizione, per la sua stessa doppia natura di reperto archeologico e di documento scritto, non è solo una testimonianza di attività edilizia e di continuità d'uso di un ambiente, ma anche un testo che racconta una storia, una storia che in questo caso ci porta fuori dai confini dello scavo in cui l'iscrizione è stata trovata.

Fabius Felix Passifilus Paulinus, infatti, non è uno sconosciuto, ma un personaggio noto da numerose altre fonti epigrafiche di varia natura e provenienza.¹⁶

Paolino aveva, come tutti i senatori, un posto riservato sul podio del Colosseo, come sappiamo da un lastrone della *corona podii* dell'anfiteatro, che, reimpiegando un frammento di lacunare, appartiene sicuramente, per caratteristiche tipologiche e paleografiche, alle ultime fasi di vita dell'edificio, tra la fine del V e gli inizi del VI sec. d.C. (fig. 5).¹⁷

Agli ultimi decenni del V sec. d.C. riporta anche un altro documento relativo allo stesso personaggio: un esemplare, proveniente dal territorio dei *Ligures Baebiani*, della discussa categoria delle *tesserae monumentorum*,¹⁸ in cui il nome di *Passifilus* è preceduto dalla formula *Salvis dominis nostris*, che fa pensare ad un periodo in cui a regnare sulle due parti dell'impero erano ancora due imperatori, cioè prima del 476 d.C.¹⁹



5. POSTO RISERVATO A FABIUS FELIX PASSIFILUS PAULINUS TRA I LOCA SENATORII DEL COLOSSEO (foto Archivio SSBAR)

16) Recentemente raccolte da D. HENNING, *Periclitans res publica*, Stuttgart 1999, p. 112, e da S. ORLANDI, art. cit. a nt. 1, pp. 124-127.

17) *CIL* VI, 32173, ripubblicata da S. ORLANDI, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano, VI*. Roma. Anfiteatri e strutture annesse, con una nuova edizione e commento delle iscrizioni del Colosseo, Roma 2004, pp. 400-401, n. 17. 105 = http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr142616

18) Da alcuni interpretate piuttosto come *exagia*, cioè pesi campione (così J.P.C. KENT (ed.), *Roman Imperial coinage*, 10, London 1994, pp. 9-10, seguito da F. CARLÀ, *L'oro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali*, Torino 2009, pp. 99-117). Per la tradizionale interpretazione che li collega all'attività edilizia dei personaggi in esse menzionati cfr. S. ORLANDI, *Salvo domino nostro*, in *MEFRA* 109, 1997, p. 33 e la prudente posizione di M.L. CALDELLI, *Nuovo peso iscritto da Otricoli*, in *Epigraphica* 56, 1994, p. 207 nt. 27. Due nuovi esemplari e un catalogo di tutti quelli finora conosciuti sono stati recentemente pubblicati da K.L. ELVERS, *Zwei neue sog. tesserae monumentorum im Archäologischen Museum der Westfälischen Wilhelms-Universität Münster und in westfälischem Privatbesitz. Mit einem Katalog der bekannten Exemplare*, in *Boreas* 34, 2011, pp. 203-224.

19) *CIL* IX, 6090, 8 = http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr139602

È in questo turno di tempo, dunque, nei decenni centrali del V sec. d.C., che si colloca verosimilmente la prefettura del nostro personaggio, magistratura durante la quale *Paulinus* si rese protagonista anche di un altro intervento relativo ad un gruppo di statue, come documenta un gruppo di basi marmoree rinvenute a più riprese nella zona di S. Pietro in Vincoli: tre di queste furono rinvenute nel febbraio del 1589 tra i ruderi delle Terme di Tito e andarono immediatamente distrutte, ma ci sono note dalla trascrizione di Celso Cittadini conservata da un codice vaticano; la quarta fu rinvenuta *in situ* sotto la Facoltà di Ingegneria, all'angolo tra via della Polveriera e via Eudossiana, quindi non lontano dalle precedenti, e si conserva attualmente nel Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano.²⁰ Si tratta di un gruppo di iscrizioni molto noto perché fa parte del dossier di documenti epigrafici che vengono tradizionalmente utilizzati e citati a sostegno della localizzazione della prefettura urbana nel quartiere delle Carinae, nella zona dove ora sorgono la Facoltà di Ingegneria e la chiesa di S. Pietro in Vincoli.²¹

Non è questa la sede per addentrarsi in una questione tanto spinosa quanto dibattuta, ma da quanto è stato detto finora mi pare che emerga chiaramente come l'attività di un prefetto urbano nell'ambito della cura dei monumenti pubblici, che rientrava tra le sue mansioni, si esplicava e prendeva forma, ad esempio, in serie omogenee di basi di statue, non solo nella sede del suo *officium*, ma anche altrove, e i nuovi ritrovamenti di piazza Madonna di Loreto vengono a confermarci come lo stesso prefetto potesse essere attivo contemporaneamente in più zone della città.

Piuttosto, è significativo che le indicazioni cronologiche che il resto della documentazione che lo riguarda fornisce per la datazione della prefettura di Paolino, cioè i decenni centrali della seconda metà del V sec. d.C., quando, dunque andrà collocato anche l'intervento documentato dalle due nuove basi, coincidano sostanzialmente con le notizie che noi abbiamo da Sidonio Apollinare sulle ultime fasi di vita dell'*Athenaeum*.²² Ovunque si voglia cercare la localizzazione originaria dei monumenti cui appartenevano, è certo che ancora negli ultimi anni dell'Impero – e anche dopo la sua fine – questa zona della città conservava una sorprendente vitalità come luogo di conservazione e trasmissione della cultura, come un numero sempre crescente di testimonianze sta contribuendo a confermarci. Ed è quasi commovente leggere, nella stessa lettera in cui Sidonio Apollinare menziona i *subsellia cuneata*,²³ come la preoccupazione

20) *CIL* VI, 1656 a-c = http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr118181 - http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr118182 - http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr118183 *CIL* VI, 41391 = http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr106457 e http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr106664 V. anche A. AMBROGI, Sugli occultamenti antichi di statue. Le testimonianze archeologiche a Roma, in *RM* 117, 2011, p. 522, nt. 54, che attribuisce gli interventi di Passifilo Paolino ai restauri dopo il saccheggio di Ricimero.

21) A questo argomento, in particolare, sono stati dedicati i recenti studi di M.E. MARCHESE, La Prefettura Urbana a Roma. Un tentativo di localizzazione attraverso le epigrafi, in *MEFRA* 119, 2007, pp. 613-634 e di A. AMOROSO, Il tempio della Tellus e il quartiere della praefectura urbana, in *Workshop di archeologia classica. Paesaggi, costruzioni, reperti* 4, 2007, pp. 53-84 (dove le iscrizioni sono ancora citate nella vecchia edizione, prima della loro inclusione negli ultimi supplementi a *CIL* VI, pubblicati da Géza Alföldy nel 1993 e nel 2000), che rilevano la particolare concentrazione in questa zona di iscrizioni menzionanti prefetti urbani, ma non distinguono a sufficienza, a mio parere, le diverse tipologie di testi epigrafici e la loro diversa valenza in questo contesto. Come ho già avuto modo di notare, infatti (S. ORLANDI, art. cit. a nt. 1, pp. 125-126), non sembra essere un caso che dall'area di via della Polveriera vengano copie di editti prefettizi come quelli di Turcio Aproniano e di Tarracio Basso, ma non hanno lo stesso significato le basi onorarie poste a prefetti urbani o a membri delle loro famiglie, che erano verosimilmente esposte in contesti privati; anche un frammento di pianta marmorea, che il Lanciani immaginava esposto nel portico della sede del prefetto urbano (*CIL* VI, 29846 = http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr114087), è stato rinvenuto tra le Terme di Tito e il Colosseo, ma, come si legge nel lemma del *Corpus*, «*in opus coniectum*», quindi probabilmente in reimpiego. Per una diversa localizzazione della sede della prefettura urbana, vedi, da ultimo, F. COARELLI, La basilica di Massenzio e la praefectura Urbis, in G. BONAMENTE, R. LIZZI TESTA (a cura di), Istituzioni, carismi ed esercizio del potere (IV-VI secolo d.C.), Bari 2010, pp. 133-146, seguito da A. CARANDINI, Le case del potere nell'antica Roma, Roma - Bari 2010, pp. 60 e 66-71. Per un'accurata analisi di tutta la documentazione, non solo epigrafica, anche in rapporto alla sede della prefettura di Costantinopoli, si v. ora R. FÄRBER, Die Amtssitze der Stadtpräfecten im spätantiken Rom und Konstantinopel, in F. ARNOLD, A. BUSCH, R. HAENSCH, U. WULF-RHEIDT (hrsg.), Orte der Herrschaft. Charakteristika von antiken Machtzentren, Rahden/Westf. 2012, pp. 49-71.

22) I passi delle lettere di Sidonio Apollinare che menzionano l'*Athenaeum* (Sidon. 2, 9, 4; 9, 9, 13 e 9, 14, 2) sono stati recentemente raccolti e commentati da R. BEHRWALD, Das Bild der Stadt Rom im 5. Jh. Das Beispiel des Sidonius Apollinaris, in T. FUHRER (hrsg.), Rom und Mailand in der Spätantike, Berlin 2012, pp. 283-302, in particolare p. 291.

23) Per cui cfr. i contributi di Roberto Egidi e Giovanni Ricci (v., *infra*, EGIDI, pp. 3-16; RICCI, pp. 17-44). Contro l'identificazione degli auditoria di Piazza della Madonna di Loreto con l'*Athenaeum* si sono recentemente pronunciati L. CUCINOTTA, L'*insula* sotto il Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in piazza Venezia a Roma, in *BullCom* 113, 2012, p. 164 e R. REA, Gli auditoria pubblici nel mondo romano, in R. MENEGHINI, R. REA (a cura di), La biblioteca infinita. I luoghi del sapere nel mondo antico, Milano 2014, pp. 145-147.

dello scrittore fosse che il suo giovane amico Burgundio non poteva mescolarsi alla gioventù senatoria che si riuniva nell'Athenaeum per imparare, perché le circostanze e le condizioni in cui Roma si trovava (*pacis locique condicio*) non glielo permettevano:²⁴ tutto crollava – muri, imperi, certezze – e quel che dispiaceva al senatore gallico era non potersi dedicare allo studio e alle lettere come si sarebbe voluto e potuto in tempi di pace. Ma anche questo è il Tardoantico...

A un orizzonte storico e cronologico completamente diverso ci porta l'altro frammento iscritto (C) rinvenuto a piazza Madonna di Loreto (cfr. *fig. 1*, lettera C) che, anche in questo caso, ci racconta una storia che va oltre i confini dello scavo da cui è emerso (*fig. 6*).

Sin dal suo ritrovamento, questo frammento è stato accostato a un'altra iscrizione, anch'essa frammentaria, rinvenuta ad alcune decine di metri di distanza. Si tratta di un grande architrave con iscrizione in



6. FRAMMENTO DI ARCHITRAVE (C) CON ISCRIZIONE IN LETTERE ALVEOLATE (foto S. Picciola)

lettere alveolate, di cui sono andati perduti i margini sia destro che sinistro. È stato rinvenuto nel 1695,²⁵ quindi più di 300 anni fa, negli scavi di ampliamento delle fondamenta di quella che allora era la chiesa di San Bernardo ad Columnam, ora sostituita da quella del Santo Nome di Maria, e si conserva nella Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani, dove è stato murato aggiungendo a pennello le integrazioni presenti in alcuni apografi settecenteschi e accolte anche nella prima edizione del testo, in *CIL*, VI 966. Già al momento della redazione degli *Addenda* a questo stesso volume del *Corpus*,²⁶ tuttavia, Theodor Mommsen fu in grado di proporre una nuova integrazione del testo sulla base dei frammenti di un altro esemplare

della stessa iscrizione, perduti, ma noti da un disegno di Sallustio Peruzzi (non Silvestro come si legge nel lemma del *CIL* e in tutta la bibliografia successiva), conservato nel Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi.²⁷ Il disegno non ha la straordinaria precisione che caratterizza, ad esempio, alcuni schizzi misurati delle iscrizioni del Mausoleo di Augusto di Francesco di Giorgio Martini, e, nella trascrizione del testo del secondo frammento, omette certamente la *F* di *filius* tra *Parthici* e *Divi Nervae*, ma ha il pregio di indicare in onces e minuti l'altezza delle lettere e dello spazio interlineare, nonché in palmi – corrispondenti a circa cm 22 – la "grossezza", cioè lo spessore, del secondo frammento.²⁸ La parziale coincidenza del testo del secondo frammento disegnato dal Peruzzi e del pezzo murato in Vaticano ci assicura che ci troviamo di fronte a due esemplari

24) Sidon. 9, 14, 3. cfr. REA, cit. a nt. 23, p. 147 (che ha letto in anteprima il presente contributo).

25) Sulla data e le circostanze di rinvenimento, v. M. E. MICHELI, 1695: l'iscrizione del tempio del Divo Traiano, in *BdA* 27, 1984, pp. 111-114.

26) *CIL* VI, p. 841 ad 966, cfr. *CIL* VI, 31215 = http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr103994

27) Pubblicato per la prima volta da R. EGIDI, S. ORLANDI, Una nuova iscrizione monumentale dagli scavi di piazza Madonna di Loreto, in *Historikà* 1, 2011, p. 311. Sugli altri disegni del Foro di Traiano di Sallustio Peruzzi, databili, come questo, intorno agli anni Quaranta del XVI sec., v. A. VISCOGLIOSI, I Fori Imperiali nei disegni d'architettura del primo Cinquecento, Roma 2000, pp. 93 e 196-199.

28) Sul valore di queste unità di misura, v. W. LOTZ, Sull'unità di misura nei disegni di architettura del Cinquecento, in *Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura A. Palladio* 21, 1979, pp. 223-232.

della stessa iscrizione e non a un unico testo visto nel Cinquecento, perduto e poi ritrovato o a nuovi frammenti della prima iscrizione come pure è stato proposto.²⁹

Per capire se il frammento degli scavi di piazza Madonna di Loreto era compatibile con la ricostruzione proposta dal Mommsen per le due iscrizioni poste da Adriano ai genitori adottivi divinizzati Traiano e Plotina è stato necessario elaborare alcune ricostruzioni grafiche che qui si presentano. Grazie ad esse risulta chiaramente che il nuovo frammento poteva essere tanto solidale al pezzo Vaticano, quanto combaciante con il secondo frammento Peruzzi.³⁰ A favore della prima ipotesi gioca la verificata identità del tipo di marmo, sicuramente di Carrara, della profondità degli alveoli, dell'altezza delle lettere e dello spazio interlineare tra la terza e la quarta riga; a favore della seconda la singolare coincidenza tra la linea di frattura del nuovo frammento e l'angolo mancante dell'esemplare noto dal disegno cinquecentesco, che giunge a rilevare la mancanza dell'apice inferiore dell'ultima I, di cui rimane una traccia evidente sul pezzo rinvenuto negli scavi recenti.

Ma non è tutto. Proprio per verificare la possibile identità del marmo del pezzo rinvenuto nel 1695 e del nuovo frammento, è stata eseguita, nel settembre 2011, un controllo autoptico dell'iscrizione conservata nei Musei Vaticani,³¹ che ha confermato la compatibilità dei due elementi. Ma l'attento esame a distanza ravvicinata della superficie marmorea ha rivelato anche particolari inediti ed insospettabili, che gettano nuova luce sulla storia e sull'interpretazione del "vecchio" frammento. In questa circostanza, infatti, è stata notata la presenza di due tagli orizzontali, stuccati, che interessano il marmo per tutta la sua lunghezza. Evidentemente, per essere murato, il blocco è stato segato non solo nel senso dello spessore, come è accaduto a moltissimi altri cippi e are ridotti alla sola fronte per poter essere inseriti nel muro della Galleria Lapidaria, ma anche in senso longitudinale, probabilmente per facilitare le operazioni di spostamento e posa in opera. Gli operai che hanno eseguito questo lavoro, tuttavia, hanno avuto l'accortezza, prima di procedere al taglio della pietra, di praticare una leggera incisione verticale più o meno al centro del blocco, per avere un punto di riferimento al momento del rimontaggio. In fase di realizzazione, però, tale indicazione non è stata rigorosamente rispettata, e questa linea si presenta oggi spezzata in tre parti e disassata di alcuni centimetri verso sinistra nella prima e nella terza sezione (*fig. 7*).

Questo significa che l'immagine che oggi abbiamo del pezzo, che è confluita nei prin-



7. ISCRIZIONE DI TRAIANO E PLOTINA IN VATICANO. RESTITUZIONE GRAFICA DELLA LINEA GUIDA VERTICALE NON RISPETTATA IN FASE DI MONTAGGIO

29) V. la bibliografia raccolta e discussa da S. ORLANDI, art. cit. a nt. 27, p. 311 nt. 18.

30) È stato indispensabile e produttivo instaurare fin dall'inizio un rapporto di stretta collaborazione con la dott. Stefania Picciola alla cui abilità e competenza professionale si devono tutte le ricostruzioni grafiche che qui si presentano. Sottolineo "fin dall'inizio" per evidenziare che, in casi come questo, l'uso del rilievo digitale non è un semplice strumento di verifica che arriva alla fine di una riflessione individuale, ma un vero e proprio strumento di ricerca, in cui lo scambio di idee tra chi propone un testo epigrafico e chi lo disegna è costante e reciprocamente proficuo in tutte le fasi di studio del pezzo. Frutto di questa collaborazione sono le ricostruzioni che raccolgono tutta la documentazione grafica finora disponibile per i due esemplari del testo.

31) Della "piccola spedizione" hanno fatto parte, oltre a me, Stefania Picciola e Matthias Bruno, ma senza la disponibilità e la collaborazione di Giorgio Filippi tutto questo non avrebbe potuto essere fatto; colgo, dunque, l'occasione per ringraziarlo.

cipali archivi fotografici – cartacei e *on line* – non corrisponde esattamente a quello che era il suo aspetto originario, che sarebbe irrimediabilmente perduto se il fatto di poter disporre ora di un rilievo digitale dell'iscrizione non consentisse di fare virtualmente ciò che è materialmente impossibile, cioè riscomporre la pietra in senso longitudinale e rimontarla in modo che la linea verticale presa come punto di riferimento risulti di nuovo continua (figg. 8-9).

L'immagine così ottenuta non cambia radicalmente l'interpretazione dell'iscrizione, ma, oltre a fornire una base documentaria finalmente corretta, indispensabile a tutti gli studi futuri, consente anche di correggere alcune "disarmonie" presenti nella ricostruzione precedente, prima fra tutte la distanza tra le ultime due parole – *parentibus* e *suis* – che risulta in questo modo ridotta ed esteticamente più accettabile. Non è un problema, invece, il rimpicciolimento della

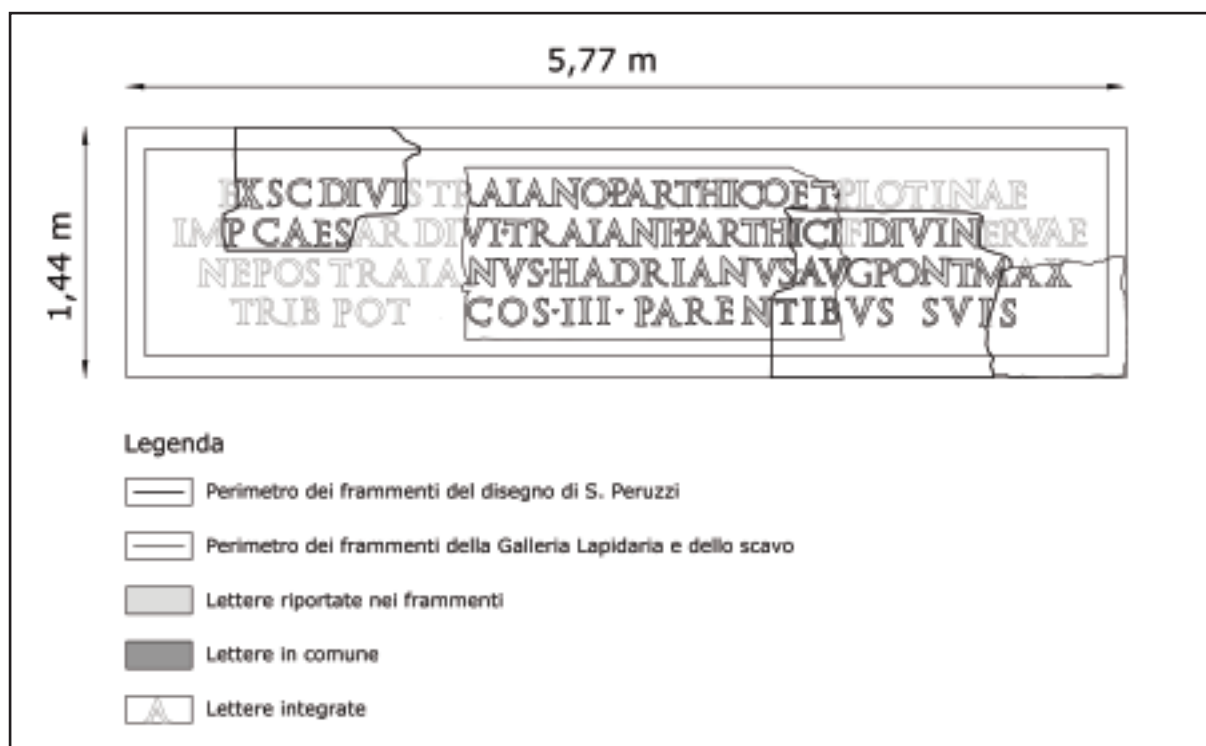


8. ISCRIZIONE DI TRAIANO E PLOTINA IN VATICANO. SCOMPOSIZIONE DEI TRE FRAMMENTI



9. ISCRIZIONE DI TRAIANO E PLOTINA IN VATICANO. RESTITUZIONE VIRTUALE DELL'ASPETTO ORIGINALE DEL PEZZO

lacuna tra l'abbreviazione *tribunicia potestate* e la menzione del terzo consolato, con la conseguente riduzione dello spazio a disposizione per il numerale. L'intervento di Adriano ricordato nell'iscrizione, infatti, ha come sicuro *terminus post quem* il 123 d.C., anno della morte di Plotina, ma si colloca verosimilmente tra il 125 d.C., anno in cui Adriano tornò a Roma dall'Oriente, e il 127 d.C., prima cioè, che, nel 128 d.C., gli fosse conferito il titolo di *pater patriae*, che nella nostra iscrizione non figura.³² Ciò corrisponde a un periodo che va dalla nona all'undicesima *tribunicia potestas*, e comporta, dunque, l'uso di numerali piuttosto brevi – da IX a XI – il cui inserimento nello spazio residuo non rappresenta un problema (fig. 10).



10. NUOVA RICOSTRUZIONE GRAFICA DELL'ISCRIZIONE SULLA BASE DI TUTTI I FRAMMENTI NOTI DAL DISEGNO DI S. PERUZZI, DALLA GALLERIA LAPIDARIA E DALLO SCAVO 2010

Il vero problema di quest'iscrizione è un altro. Fin dall'epoca del ritrovamento del pezzo ora in Vaticano, infatti, e quindi da almeno tre secoli, questo testo è stato unanimemente riferito al tempio che Adriano avrebbe fatto costruire ai genitori divinizzati Traiano e Plotina,³³ e che, secondo un famoso passo della *Historia Augusta*,³⁴ sarebbe stato l'unico edificio, tra i molti fatti erigere o restaurare da questo imperatore, su cui Adriano avrebbe voluto che fosse apposto il proprio nome.³⁵ Tutti coloro che si sono occupati di questo argomento, tuttavia, si sono scontrati contro l'oggettiva difficoltà rappresentata da un lato dall'esistenza di due copie della stessa iscrizione, e dall'altro dalle dimensioni delle lettere e del supporto che, monumentali in qualsiasi

32) D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle*, Darmstadt 1996, pp. 128-129.

33) Sul tempio dei divi Traiano e Plotina la bibliografia è ricchissima. A quella raccolta da J. PACKER, in *LTUR* V, Roma 1999, pp. 260-261 e, più recentemente, da F. CAVALLERO, in *CARANDINI - CARAFA* 2012, pp. 210-214, si aggiunga il contributo di P. BALDASSARRI, Nuove indagini archeologiche a Palazzo Valentini. Il tempio dei Divi Traiano e Plotina, in *Forma Urbis* 17, 5, 2012, pp. 45-52 e soprattutto P. BALDASSARRI, Alla ricerca del tempio perduto: indagini archeologiche a Palazzo Valentini e il templum Divi Traiani et Divae Plotinae, in *ArchCl* 64, 2013, pp. 371-481, in particolare, sull'iscrizione, pp. 431-436.

34) H. A., *vita Hadriani* 19, 9. Su cui v., ad es., D. KIENAST, Zur Baupolitik Hadrians in Rom, in *Chiron* 10, 1980, pp. 391-412.

35) Affermazione peraltro smentita dalla documentazione epigrafica, come testimoniano - solo per limitarsi all'ambito urbano - l'iscrizione vista dall'anonimo di Einsiedeln sui due lati del ponte fatto costruire da Adriano e che da lui prendeva il nome di *Pons Aelius* (*CIL* VI, 973, cfr. p. 4312 = http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr104008) e le epigrafi relative al restauro dell'*auguratorium* sul Palatino (*CIL* VI, 976, cfr. p. 4312 = EDR104010), del sacro degli Argei (*CIL* VI, 40519-40520 = http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr092942 - http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr092943) e dei tre templi del Foro Olitorio (*CIL* VI, 979 = 40521 = http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr092944).

altro contesto, risultano - come osservava già il Lanciani all'inizio del Novecento -³⁶ sproporzionate rispetto alle dimensioni assolutamente fuori del comune che gli elementi architettonici conservati suggeriscono per questo edificio, ovunque e comunque lo si voglia ricostruire. Per ovviare a questa difficoltà, il Packer ha ipotizzato che ci troviamo di fronte a due copie in scala ridotta della vera e propria dedica del tempio, da porre su uno o più ingressi del recinto che, secondo questo studioso, circondava l'area templare.³⁷ Oppure, come ha proposto recentemente Amanda Claridge, si potrebbe pensare a dediche poste in corrispondenza di due gruppi di statue trionfali che avrebbero potuto fiancheggiare la fronte del tempio.³⁸ Ora, io non credo di avere le competenze sufficienti per addentrarmi nella ridda di ipotesi, novità, smentite e ricostruzioni che ha animato il dibattito su questo tema negli ultimi anni, ma c'è almeno una considerazione "da epigrafista" che si è imposta con forza alla mia attenzione e che con cautela vorrei proporre.

La stessa struttura del nostro testo - dedica a una coppia (marito e moglie) di imperatori divinizzati, menzione del dedicante completa di titolatura, chiusura con l'espressione *parentibus suis* - si ritrova, infatti, nella dedica posta alcuni anni più tardi da Antonino Pio ai genitori adottivi Adriano e Sabina.³⁹ Ma questa dedica era posta non su un tempio, ma su una tomba, come ci attestano i numerosi autori del XV e XVI secolo che la videro e la copiarono nel Mausoleo di Adriano prima che fosse riutilizzata da papa Gregorio XIII come materiale da costruzione per la sua cappella in San Pietro. E l'unico edificio che, nell'area da cui provengono i frammenti del nostro testo, si configura come una tomba è la Colonna Traiana.

Mi sono chiesta, pertanto, se non si potesse pensare a una coppia di iscrizioni che monumentalizzavano uno o due passaggi del cortile porticato che circondava la colonna dopo che questa, avendo accolto le ceneri di Traiano e forse anche di Plotina, assunse il valore di un monumento sepolcrale oltre che onorario. Queste avrebbero in qualche modo chiarito la destinazione funeraria della colonna che, benché verosimilmente già presente nelle intenzioni di Traiano, non aveva potuto essere esplicitata nella dedica del monumento perché questo era stato inaugurato quando Traiano era ancora in vita.⁴⁰ E anche l'incipit *Ex senatus consulto* ben si concilierebbe con il fatto che era tradizionalmente il Senato che decretava la consacrazione degli imperatori divinizzati e che Adriano rispettò tale procedura chiedendo la divinizzazione del suo predecessore «con lettere al Senato scritte con ogni cura» come sappiamo da un altro passo della *Historia Augusta*.⁴¹ Tale interpretazione troverebbe conferma anche nei dati archeologici, dal momento che sappiamo che nel 113 d.C., quando la Colonna fu inaugurata, le cd. biblioteche e il cortile che la circondava erano ancora un cantiere aperto, che fu portato a termine da Adriano tra il 125 e il 128 d.C., apportando sostanziali modifiche al progetto originario.⁴²

La possibilità che le due copie della nostra iscrizione monumentalizzassero in qualche modo l'accesso al cortile della Colonna, infine, ben si accorderebbe anche con le dimensioni degli elementi architettonici che lo componevano, il cui alzata è andato quasi completamente perduto, ma è ricostruibile in base alle tracce ancora visibili in pianta⁴³ e ai frammenti recuperati, con colonne in giallo antico e pavonazzetto alte poco più di m 7 e una trabeazione in marmo bianco alta nel complesso circa m 2,⁴⁴ tutte misure compatibili con quelle dell'architrave su cui

36) R. LANCIANI, Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità, 1 (1000-1530), Roma 1989, pp. 278-280, seguito da E. LA ROCCA, Templum Traiani et columna cochlis, in *RM* 111, 2004, p. 207. Si pensi che le lettere dell'iscrizione dell'arco di Settimio Severo nel Foro Romano sono alte quasi il doppio, circa cm 30 (*CIL* VI, 1033 = http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr104093).

37) J.E. PACKER, The Forum of Trajan in Rome: a study of the monuments, 1, Berkeley - Los Angeles - Oxford 1997, p. 127; per una ricostruzione congetturale della dedica del tempio, cfr. J.E. PACKER, Templum divi Traiani Parthici et Plotinae: a debate with R. Meneghini, in *JRoma* 16, 2003, p. 121, fig. 14.

38) A. CLARIDGE, Hadrian's lost Temple of Trajan, in *JRoma* 20, 2007, p. 93; A. CLARIDGE, Hadrian's succession and the monuments of Trajan, in T. OPPER (ed.), Hadrian: art, politics and economy, London 2012, p. 10.

39) *CIL* VI, 984 = http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=edr104015

40) Cfr. S. ORLANDI, in EGIDI - ORLANDI, art. cit. a nt. 27, p. 302, che riprende e sviluppa un'ipotesi interpretativa di questa iscrizione già avanzata da S. Settis, in S. SETTIS (a cura di), La Colonna Traiana, Torino 1988, pp. 78-79. V. anche CLARIDGE, art. cit. a nt. 38, pp. 5-15, che pensa invece a una sepoltura di Traiano in un monumento funerario a sé, ai piedi della colonna, voluto dal Senato e da Adriano e contraddistinto da una propria iscrizione.

41) H. A., *vita Hadriani* 6,1.

42) Su questo argomento, v. R. MENEGHINI, Nuovi dati sulla funzione e le fasi costruttive delle biblioteche del Foro di Traiano, in *MEFRA* 114, 2002, pp. 655-692 e R. MENEGHINI, I Fori Imperiali e i mercati di Traiano. Storia e descrizione dei monumenti alla luce degli studi e degli scavi, Roma 2009, pp. 146-155, in particolare p. 155.

43) V. in proposito L. LANCASTER, Building Trajan's Column, in *AJA* 103, 1999, pp. 419-439, con pianta del cortile della colonna a p. 422.

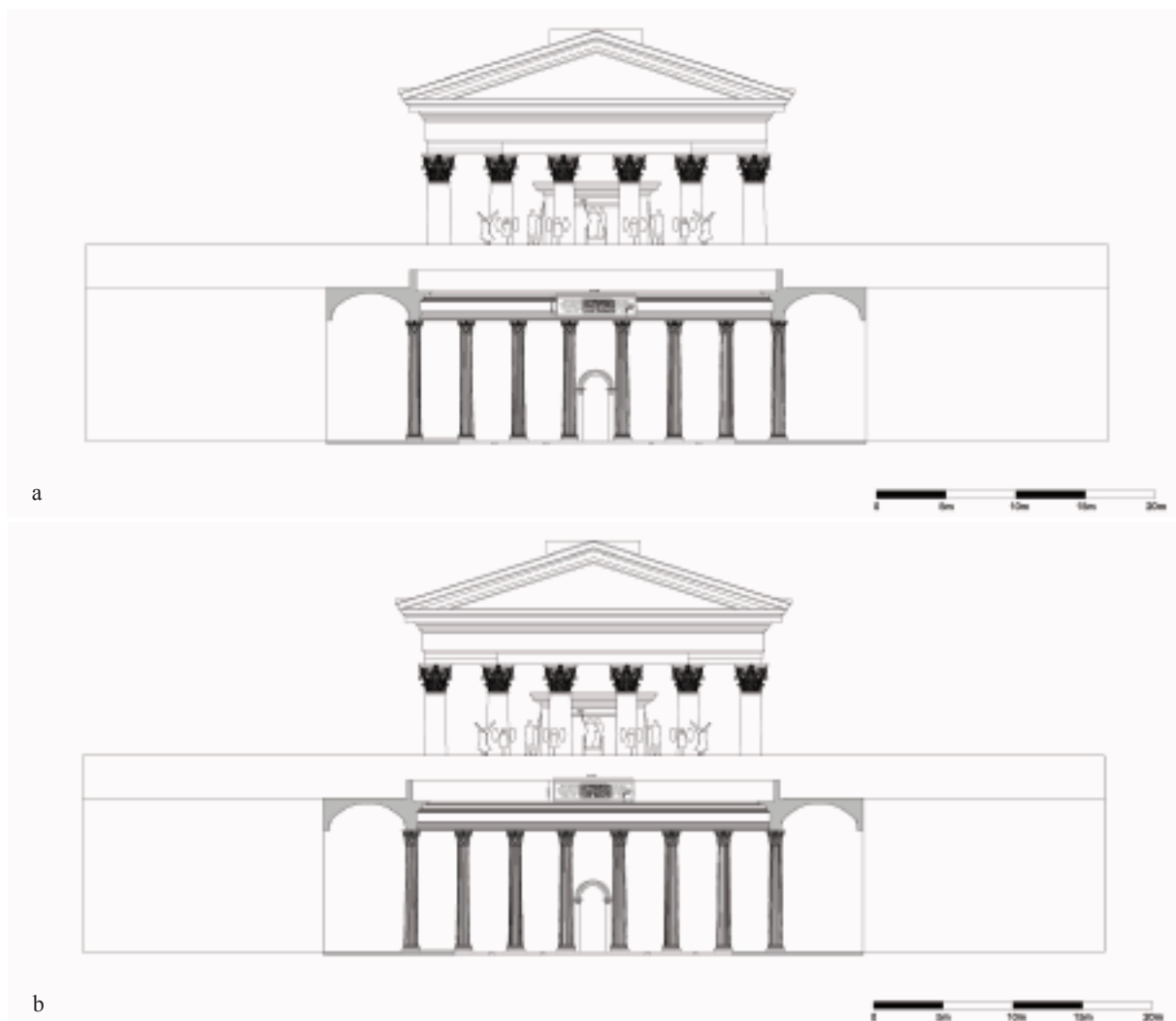
era iscritto il nostro testo e che ben si adattano ad un'iscrizione con lettere di cm 16.

Le due iscrizioni si potrebbero dunque immaginare da un lato e dall'altro di un passaggio, o su due ingressi affiancati, o rivolte verso l'interno, una di fronte all'altra.

Per la prima soluzione opta decisamente Fabio Cavallero,⁴⁵ che inserisce le due epigrafi (citate sempre nell'edizione di *CIL* VI, 966) sull'architrave dell'ingresso monumentale che, secondo la ricostruzione proposta nell'Atlante di Roma antica, caratterizzava il lato settentrionale del complesso del Foro di Traiano, e su quello del passaggio sul lato corrispondente del cortile della colonna.⁴⁶

Tuttavia, al di là del fatto che alla posizione ivi proposta per la nostra iscrizione, immediatamente al di sopra delle colonne, sarebbe forse preferibile una sua collocazione, pure teoricamente possibile, al centro della trabeazione (*fig. 11*), non escluderei altre possibilità.

Si potrebbe, ad esempio, immaginare un posizionamento dei due blocchi sul lato opposto del cortile, in corrispondenza delle due aperture che, secondo le recenti ricostruzioni, si aprivano nel muro continuo che lo divideva dalla Basilica Ulpia (*fig. 12*).

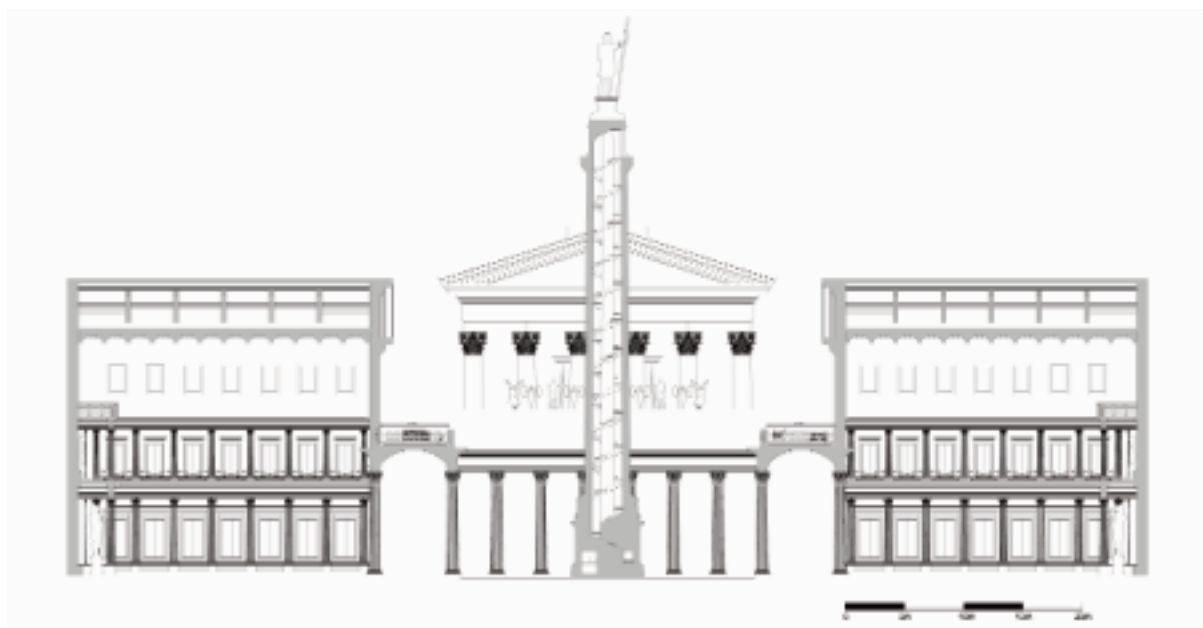


11. PROPOSTA DI LOCALIZZAZIONE DELL'ISCRIZIONE SOPRA L'INTERCOLUMNIO (b) O AL CENTRO DELL'ARCHITRAVE (a) DEL PROSPETTO MONUMENTALE DEL CORTILE DELLA COLONNA

44) Le misure sono tratte da C.M. AMICI, *Foro di Traiano: Basilica Ulpia e Biblioteche*, Roma 1982, p. 83.

45) Che ringrazio per avermi fornito i disegni originali delle ricostruzioni da lui proposte.

46) CARANDINI - CARAFA 2012, pp. 210-214: cfr. rispettivamente il prospetto a-a' della tav. 52 e la sezione o-o' della tav. 54. Cfr. quanto già proposto da F. CAVALLERO, *Il tempio dei divi Traiano e Plotina*, in *Atti* 30, 149, 2011, p. 53 (dove, tuttavia, si fa un uso non sempre del tutto corretto e aggiornato delle fonti epigrafiche).



12. PROPOSTA DI LOCALIZZAZIONE DELLE ISCRIZIONI SUI DUE INGRESSI DEL CORTILE DELLA COLONNA VERSO LA PIAZZA DEL FORO DI TRAIANO

In questo modo verrebbe valorizzata l'indicazione «Dall'Arco di Traiano in foro», che accompagna i due frammenti nel disegno di Sallustio Peruzzi. Tale indicazione, infatti, viene tradizionalmente messa in relazione con «le vestigie di un Arco trionfale con molti pezzi d'istorie» che, stando ad una notizia di Flaminio Vacca, furono trovate «intorno la colonna Traiana dalla banda dove si dice spoglia Cristi», cioè verso la chiesa di S. Maria in Campo Carleo o Spoglia Cristi che sorgeva, appunto, sul lato meridionale del Foro di Traiano.⁴⁷

Mi chiedo, tuttavia, se non si possa prendere in considerazione anche un'altra possibilità. Si potrebbe, cioè, provare ad inserire i due esemplari della nostra iscrizione sull'architrave, all'altezza dell'intercolumnio centrale, di ciascuno dei prospetti del lato del cortile verso le cosiddette biblioteche, secondo la ricostruzione proposta in base agli studi e alle analisi più recenti (figg. 13-14).⁴⁸



13. PROPOSTA DI LOCALIZZAZIONE DELL'ISCRIZIONE SULLA FACCIATA DELLE CD. BIBLIOTECHE



14. PROPOSTA DI LOCALIZZAZIONE DELL'ISCRIZIONE SULLA FACCIATA DELLE CD. BIBLIOTECHE. DETTAGLIO

47) Su questo argomento v. le fonti raccolte e discusse da R. LANCIANI, op. cit. a nt. 36, p. 278, e da S. ORLANDI, art. cit. a nt. 27, p. 316, cui si aggiunga M.G. ERCOLINO, *La città negata. Il Campo Carleo al Foro Traiano: genesi, crescita e distruzione*, Roma 2013, p. 155. Interessante anche, a questo proposito, il contributo di C. PARISI PRESICCE, *Arcus Manus Carneae. Uno stampo di Poetovio e l'ingresso settentrionale al foro di Traiano in età costantiniana*, in *RM* 111, 2004, pp. 279-298.

48) L'immagine di partenza mi è stata generosamente fornita da Roberto Meneghini, che colgo l'occasione per ringraziare.

Le proporzioni sarebbero rispettate, e anche la difficoltà rappresentata dalla tripartizione dell'architrave può essere abbastanza facilmente superata ipotizzando una fascia liscia al centro, come suggerisce, ad es., il confronto con il prospetto del tempio di Marte Ultore.

Questa proposta, naturalmente, non vuole essere "la" nuova soluzione di un problema che, a mio parere, resta ancora aperto, ma piuttosto un invito a provare a considerare le cose da un altro punto di vista, nel solco della frase del libro di Pino Cacucci *La polvere del Messico*, che è stata citata in occasione della giornata di studio sull'Athenaeum che vede ora la luce in questi atti, e nel cui spirito mi riconosco «Senza pretendere di trarne una regola universale, credo che il contatto con l'altro, a qualsiasi latitudine, inizi con un gesto di resa incondizionata: la rinuncia ai propri schemi e abitudini, liberandosi dall'inconfessata certezza che la realtà sia univoca e unidimensionale, e che tutto possa essere interpretato da un unico modo di guardare». In attesa che, magari tra altri 300 anni, un nuovo frammento venga a confermare le nostre ipotesi o a smontare le nostre illusioni.

*Sapienza. Università di Roma
silvia.orlandi@uniroma1.it